

# Se Ungaretti è là, proprio dietro il divano

*Con Ferruccio Parazzoli, narratore di mestiere, amico di poeti e scrittori che si affacciano tra gli scaffali di casa.  
Tutti – ne è convinto – destinati a incontrare Belzebù*

Alessandra Giordano

Giornalista e scrittrice  
Milano  
aless.giordano@alice.it

Raggiungere l'abitazione di Ferruccio Parazzoli a Milano vuol dire infilarsi, come ospiti, nella scenografia di tanti suoi libri, dove quel piazzale Loreto noto in tutta Italia per aver mostrato Mussolini a testa in giù diventa teatro di avventure e vicende dell'umanità più varia. Arrivo un po' prima, apposta. Per poter passeggiare come so che lui fa, in quelle vie ("tentacoli di un polipo", le ha definite in un suo scritto) oggi piene di uomini e donne arrivati da lontano. In altre occasioni ne ha parlato come di una grazia: "finalmente qualcosa che aspettavo, da tanto tempo". Molto oltre la tolleranza, dunque. Provo a guardare con i suoi occhi, ricordando le parole dei suoi romanzi, e tutto sembra poesia, anche la polvere delle strade, anche le vetrine dai vetri sporchi, con i dragoni rossi e i girasole finti. In fondo a viale Monza, oltre le macchine e lo smog, la giornata ventosa mostra quello che Parazzoli ha definito come il fondale della Milano a lui più cara: le montagne con la punta imbiancata, lontane ma che sembrano proprio qua. Tutto questo gli è così caro da farsi ritrarre, per il risvolto di copertina di gran parte dei suoi libri, affacciato sulla piazza dall'alto dell'ultimo piano, mentre lì sotto brulica una vita che da sempre lo tiene fermo a pensare.

**Se posso dirla così, lei normalmente si pone a servizio di chi legge, poiché**

**scrivere è il suo mestiere. Per raccontare come si fa ha pubblicato ultimamente quello che non posso chiamare manuale...**

No! Non è un manuale.

**Il risvolto dice infatti che si tratta di un "contro-manuale". Il titolo è Inventare il mondo (Garzanti). Non "inventare un mondo" e neanche "reinventare il mondo". L'idea è quindi che questo mondo, proprio questo che già c'è, l'autore lo disegni come nuovo per nuovi occhi dei propri lettori. Ma lei invece, come lettore, cosa va cercando?**

Ci sono almeno due lettori dentro di me, due tipi di lettori. Uno è quello professionale, che lavora come consulente, oggi, di una grande casa editrice e l'altro è il lettore Ferruccio Parazzoli, quello che sono io personalmente, in ciò che vado cercando non per gli altri ma per me stesso. E soltanto in parte coincidono, e direi in minima parte. Il lettore professionista legge perché è alla ricerca di qualche cosa di preciso, praticabile, pubblicabile e quindi di vendibile. Cerca un prodotto – e uso espressamente questa parola – che corrisponda a qualcosa che abbia dentro, sì, una capacità espressiva e se vogliamo anche artistica, ma che soprattutto vada incontro a quello che i lettori si aspettano. E quello che i lettori si aspettano in genere è quello che si aspetta la società che così li ha formati. Un prodotto assolutamente leggibile e, in fondo, di intrattenimen-

to. Può essere un buon intrattenimento. Vorrei spingermi a dire alto, ma... no, non lo dico. Medio, e per lo più piuttosto basso. In senso positivo, però, perché deve avere delle qualità, e se non ha qualità non è neanche un prodotto basso, non è nulla da un punto di vista editoriale. Quindi la lettura da professionista è una lettura che trapassa il testo per vedere se ci sono tutti questi elementi.

L'altro lettore, quello personale, è un lettore che – almeno per quanto mi riguarda – a sua volta si divide ancora almeno in due. C'è la lettura continua, eterna, interminabile, perenne, di formazione. Una formazione che non corrisponde al voler conoscere, voler sapere, perché tanto basta prendere un dizionario degli scrittori, una Garzantina e io so che non riuscirò mai a leggere tutto, a conoscere tutti quegli autori. È piuttosto la formazione interiore, perché si è sempre alla ricerca di qualche cosa che ci sfugge, e ciò che ci sfugge siamo noi stessi.

Poi c'è l'altro lettore, quello che accompagna e che è il facchino dello scrittore. È quello che gli procura e gli suggerisce montagne di materiale. Lo fa per quello che lui sta cercando in quel momento. In margine, sempre in margine – mai direttamente perché sennò sarebbe inutile – a quello che chiamo il ronzare della mosca sotto il bicchiere, che non è ancora un'idea

precisa di quello che lui vorrà scrivere ma è qualche cosa che si va precisando di giorno in giorno, di notte in notte, di momento in momento incessantemente prendendo forma, prendendo immagine. E allora c'è tutta questa lettura marginale, che costituisce proprio questo coacervo che poi – come ho detto in altre occasioni – magari al momento della scrittura non serve a nulla. Però serve a far prendere sempre più corpo a quest'idea che ronza nella testa. Tutte queste specie di lettore convivono in me.

***E tornando al lettore della formazione intima, personale, o anche solo del momento dello svago: cosa preferisce leggere?***

Il momento dello svago ogni tanto mi necessita e non mi vergogno a dire che in quel caso io leggo – rileggo, ormai – Salgari. Salgari è proprio quello che mi sgorga tutti i lavandini! È una cosa meravigliosa, Salgari! Sì, va bene, certo, uno può anche rileggere Dumas e alzando il tiro – ma rimanendo, almeno per me, nell'ambito del riposo – Victor Hugo. Che comunque è altissimo: basta prendere la battaglia di Waterloo, pezzo di una maestria assoluta. E non c'è cinematografo che riesca a raggiungere quella forza di immagini. Quando leggo per me stesso in genere lo faccio di notte. Di giorno, invece, lavoro.

***Quando dice "di notte" parla proprio di ore piccole?***

Boh, dipende, dalle undici alla una, una cosa così. Allora leggo un'infinità di cose estremamente diverse. Mi piace dirlo, ma mai – e l'ho già detto altre volte, anche dando consigli per la scrittura – mai autori italiani recenti. Loro fan parte dell'altra lettura, perché devo pur sapere cosa sta uscendo, per la mia professione, ecco. Ma non fanno parte di me. Vado invece all'indietro, cercando ad esempio molto nei classici.

***Moby Dick? Chi la segue lo sa...***

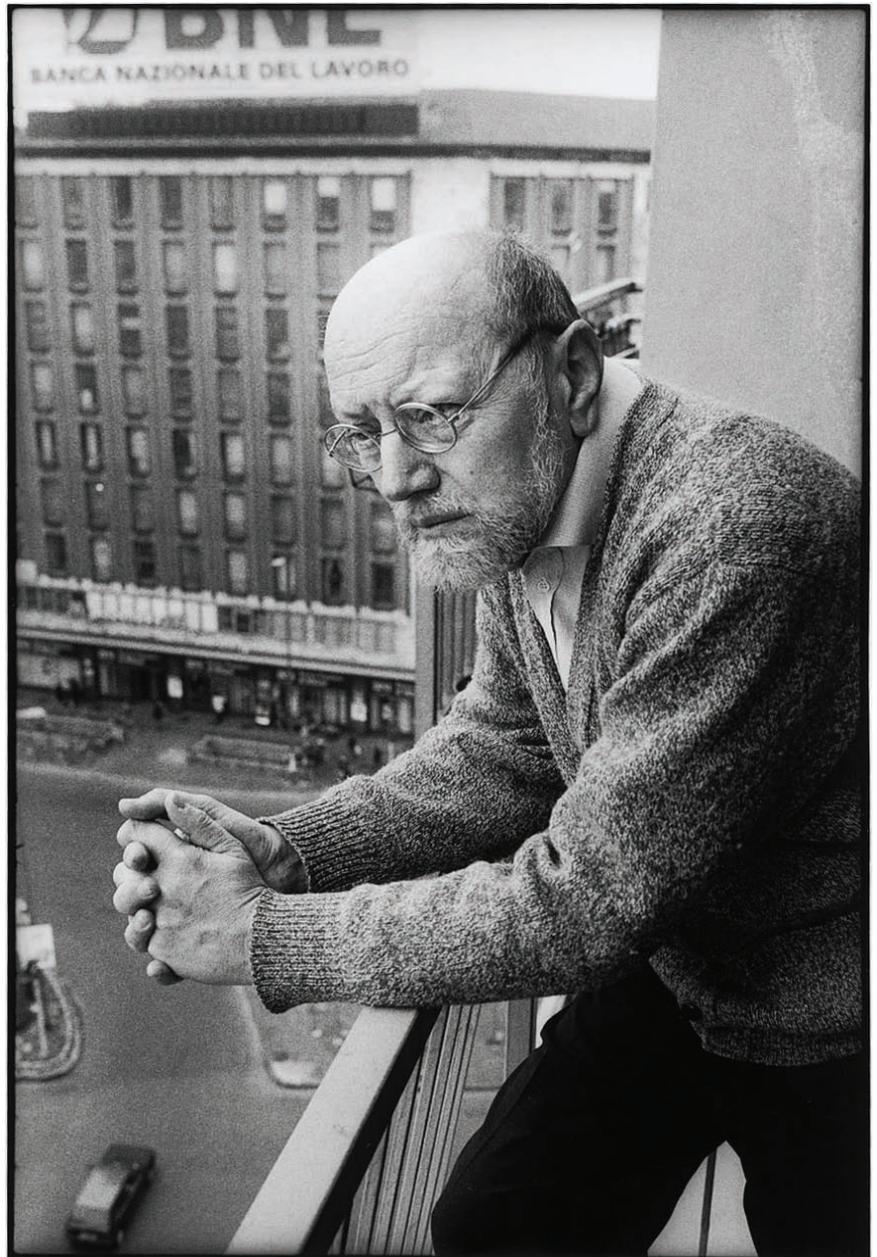
Ah, il grande *Moby Dick*! E autori dell'Ottocento, del Settecento... di tutto. Leggo filosofia, leggo storia... dipende da quanto in quel momento sento l'urgenza di avere risposte a questioni che si accavalano continuamente nella testa. Una volta leggevo molto di teologia, adesso meno. Sulla mia scrivania e sul mio comodino si accumulano i libri più disparati.

***Ne legge anche più di uno alla volta?***

Sì, certo.

***Lei ha detto anche che il lettore più alto legge per "cercare di battersi contro il caos".***

Eh sì, si cerca questo. Quando si legge, ma soprattutto quando si scrive. È una lotta contro il caos. È cercare non dico di fare ordine, ma di trovare il *proprio* ordine interiore. L'ordine è il fondamento



**Ferruccio Parazzoli, ritratto da Francesco Gattoni nella sua casa di piazzale Loreto, a Milano**

**Ferruccio Parazzoli**, nato nel 1935 a Roma, vive e lavora a Milano. È autore di numerosi romanzi, saggi e racconti, molti ambientati nella sua città di adozione, tra i quali una trilogia su piazzale Loreto (*MM rossa*, *L'evacuazione* e *Piazza Bella Piazza*, tutti pubblicati da Mondadori). Tra i più recenti *Il tribunale dei bambini* (Mondadori), *Il posto delle cornacchie* (Ares), *La leggenda del cieco samurai* (Giuliano Ladolfi Editore), *Il mondo è rappresentazione* (Mondadori). Ha lavorato per molti anni presso la casa editrice Mondadori, dove è tuttora consulente editoriale.

degli *Esercizi* di Ignazio di Loyola. È l'ordine interiore. Tutto il resto ne viene e tutto, poi, si può affrontare. Cosa che poi non riesce quasi mai, eh?

**Lei lavora per il colosso dell'editoria italiana. Ma quando cerca libri a prescindere dall'impegno professionale spulcia anche tra i piccoli editori, o tra i piccolissimi? Ha la curiosità di andare a scovare il nuovo e meno visibile?**

Assolutamente sì. E da quando avevo sedici anni sono anche iscritto al prestito della Biblioteca comunale Sormani e ancora adesso che non so più dove mettere i libri dentro casa ogni sabato prendo almeno due libri in biblioteca.

**Visto che ha già citato lei la biblioteca, anticipo una domanda che avrei voluto farle: vede eventuali esigenze dell'utente non soddisfatte?**

Io sono un po' un privilegiato, però se lei va alla comunale se non mi sbaglio non si possono prendere in prestito libri anteriori al 1960. Eh, benedetti! Allora quasi quasi ce li ho tutti io a casa! Certo, dal momento che io alla biblioteca comunale occupo credo trenta schede con la mia opera allora chiudono un occhio e mi danno il permesso di prendere questi titoli in

prestito, anche anteriori al Sessantà. Però generalmente non è così. Per carità sarà giustificabilissimo ma non serve allora più molto andare lì, se non per leggere appunto i romanzi dei nostri tempi.

**E va anche in libreria?**

Sempre. Vado sempre in libreria perché... beh, la libreria è il campo di battaglia, per cui combattendo io in quel settore non posso non andare a vedere tutta l'armata, le legioni che occupano i banchi dei librai, tutti i morti, i feriti e i pochi, gloriosi eroi che sveltano in pile e che sono sempre quelli. Però la libreria la frequento moltissimo anche per vedere le novità.

**E acquista per sé?**

Poco. Ricevo libri su libri, per cui no, è raro che comperi per me stesso, se non qualche cosa che è praticamente quasi fuori commercio.

**Magari le piace anche l'antiquariato...**

No, non mi interessa a dire la verità. A meno che non ci sia un titolo che proprio desidero avere, ma il libro antico non mi interessa. Del resto i miei libri son già abbastanza vecchi! Ho libri che risalgono appunto anche al primo Novecento. Con dediche di quasi tutti i maggiori autori italiani; a cominciare da Ungaretti...

**Davvero?**

Eh, li ho conosciuti tutti! (*Ride soddisfatto e forse un po' nostalgico*)

**Che meraviglia...**

Li ho conosciuti tutti, in un modo o nell'altro. Tutti i poeti, Raboni, tutti tutti.

E andrà tutto perso, andrà tutto perso...

**Quando si trova in mano un libro di cui non conosce niente, cosa fa come prima cosa? Ammira la copertina, la quarta... che cosa guarda?**

Le copertine in genere non mi piacciono. Non mi piacciono né quelle degli altri né quelle dei miei libri. No, non mi piace la copertina. A me piace la via francese, alla Gallimard: autore e titolo.

**Autore e titolo. Basta.**

Sì, certo, con un bel colore di fondo, ok, ma basta. Perché ci devo mettere su il Giorgione? Quella lì è già un'idea vecchia.

È uno strazio, eppure è la tensione maggiore che mettono gli editori. Magari il libro non lo legge nessuno all'interno della casa editrice, se non quel povero lettore al quale tocca per forza, ma la copertina la devono vedere i maggiori dirigenti.

**E lei non ha mai messo becco sulla scelta delle sue?**

Ce lo metto, ce lo metto! Io dò sempre, come dire, una suggestione. Potrebbe essere così, cosà, poi però lascio fare perché quelli sono criteri dove l'autore fino in fondo non arriva, giustamente. Perché l'autore è troppo dentro il proprio libro e soprattutto – almeno io – non lo riferisce mai al mercato. L'editore sì, invece.

**Mentre parla di marketing mi vengono in mente interviste molto piacevoli da lei rilasciate, nelle quali tratta la cultura come prodotto da vendere e spiazza quegli interlocutori che pongono domande con la risposta incorporata, che vorrebbero più "intellettuale".**

Qualcuno si arrabbia, quando le legge (*lo dice con certa benevolenza propria dei grandi*)

**Dunque non bisognerebbe vergognarsi a dire che la cultura è un prodotto che si deve vendere.**

Non c'è dubbio, passando per le case editrici.

**E però girano cose vendibili ma anche molto belle.**

Ma gli autori non hanno più alcun

peso, nella vita nazionale. Assolutamente. Non parliamo poi della vita politica. Adesso c'è il caso Saviano, che travalica la questione che sia anche uno scrittore. Sì, ha scritto quel libro là, ma che lo abbia scritto "da scrittore" non frega niente a nessuno.

È esploso di tutto, ma a Saviano – che, poveretto è veramente uno scrittore a mio parere – tutto quello che fan dire e fare ormai con lo scrittore non ha più nulla a che vedere.

### **Però rimane spazio per gli scrittori.**

Sì, ma per il fatto che, essendoci questo tipo di mercato, c'è questo tipo di prodotto. C'è il mercato della pasta e quindi si fanno spaghetti, lasagne...

Esiste il mercato del libro e quindi si pubblicano libri. È chiaro che poi lo scrittore, se veramente è tale, non scrive *per* il mercato. Però va *sul* mercato.

### **Dicevamo che non le piacciono le copertine. E dunque non le guarda.**

Esatto, non guardo cosa raffigura, non mi interessa. Guardo semmai il risvolto di copertina, che però difficilmente è fatto bene, perché...

*Lo squillo del telefono ci interrompe. Parazzoli è felicissimo di sentire dopo parecchio tempo l'amico Franco. Io sono lì, guardo i miei appunti ma inevitabilmente ascolto... "Stai scrivendo?". "E quella traduzione?". Discorsi tra amici narratori: il Franco è Franco Loi. E noi di qua, a spiare il quotidiano dei grandi...*

*Al termine della telefonata Parazzoli mi dice che si sono conosciuti tanto tempo fa in Mondadori, all'ufficio stampa, con Loi che batteva pesantemente le dita su quella grande pesante macchinona di quei tempi lontani. Mi perdo con la mente prima di riprendere l'intervista...*

### **Veniamo a qualche cosa di spicciolo:**

### **Intanto, come conserva queste migliaia di libri che vedo intorno?**

Male. Prima di tutto a me – spiace dirlo, ma... – non interessa avere i libri tutti ben curati, no no no no. Io sottolineo, e se le copertine si strappano ci metto lo scotch. Non sono uno che ha il culto dell'oggetto-libro. Anzi, più è manovrato più mi piace. Io le dirò che persino i libri che prendo in biblioteca, se sono sottolineati io sono contento, perché vuol dire che lì c'è passato qualcuno. Li conservo male, dicevo. Nel senso che c'è un ordine a "grossi gruppi", per esempio lì sono soltanto autori italiani. Qui come vede son solo i Meridiani.

*Mi giro: alle spalle avevo – e non me n'ero accorta – alte file dei famosi dorsi blu interrotti da ritratti in bianco e nero dei titoli disposti "di faccia"... là dietro silenziosi ad ascoltare...*

### **Che spettacolo!**

E non sono neanche tutti. Da un'altra parte c'è la saggistica; di là c'è un altro settore, più antico, di autori italiani. Su per aria c'è tutta la poesia, e poi c'è un gruppo... un settore nostalgico diciamo; sono tutti i libri che io ho messo assieme dall'età di 15 anni, uno per uno andando sulle bancarelle perché non avevo soldi, e ho raggranellato poco a poco. Sono conservati insieme in una gran confusione, perché c'è di tutto. Da un'altra parte ci sono i classici, e così via. Purtroppo non sono assolutamente in ordine alfabetico e di nessun genere e questo mi fa incavolare quando cerco un volume e non lo trovo mai, se non magari dopo 15 giorni, ecco. Ma devo dire che mentre cerco un libro specifico io ho delle sorprese meravigliose.

Trovo cose che non sapevo di avere, cose che avevo dimenticato di avere. Per me è come fare incontri con quegli autori... toh, guarda chi c'è! Sì, già, mi ricordo.

E questo? Ah, sì. Era passato quella volta, per... e questo? Non l'ho mai letto! E allora ho queste sorprese magnifiche. Non trovo quello che cerco, ma non fa niente.

### **Presta i suoi libri?**

No! Proprio raramente a qualche mio figlio, ma anche in questo caso tenendoli molto d'occhio.

### **Lei ha insegnato la scrittura, partecipando spesso a scuole e laboratori, dunque ritenendo – immagino – che si possa insegnare a scrivere.**

Insegnare si può; imparare non sempre...

### **E si può insegnare a leggere?**

Sì. Si può.

### **A tutti?**

No. In fatto di cultura e di letteratura io – non lo nascondo – sono un aristocratico. Per cui non penso che tutto sia per tutti. No, ad alcuni – anzi a molti – non si può insegnare a scrivere e a molti, anche, non si può insegnare a leggere. Anche perché non a tutti interessa! C'è chi dice a me non interessa per niente leggere e io dico fai bene, se fai un'altra cosa fatta bene fai quell'altra cosa. E poi non c'è alcun obbligo a leggere. Eh, si dice, ma la cultura... No, ci sono diversi tipi di cultura. Fai ciò che ti suggerisce la tua intelligenza, il tuo interesse. Però fallo bene.

### **E non è meglio leggere qualsiasi cosa piuttosto che leggere nulla?**

No, non è proprio meglio affatto leggere qualunque cosa, pur di leggere. È inutile; mi inquinano. La parola è inquinante, nel bene e nel male. Inquinante! Mi modifica, c'è poco da fare. E mi modifica in meglio o in peggio. C'è una responsabilità in chi scrive. Che poi facciano finta che non esista, o di non averla, che la responsabilità sia solo del pubblico, perché ormai è a un livello che vuol solo di-

vertirsi... Ma è vero, una prima responsabilità è in chi scrive.

**Si parla tanto del mancato desiderio di leggere degli adolescenti. Lei cosa ne pensa, come professionista del settore, ma anche vedendo cosa accade per i suoi nipoti adolescenti a scuola? Il mercato della letteratura per ragazzi sembra in crescita.**

Sembra di sì. Però non me ne intendo di mercato della letteratura per ragazzi.

**Al di là dei dati di mercato, lei ha un'idea di come venga proposta la lettura nelle scuole? Forse non si lascia abbastanza spazio alla libertà di scegliere?**

Questo è vero, però se un ragazzo ha voglia di leggere la libertà se la piglia. Io me la pigliavo. Quando ero ragazzino non è che leggesti soltanto quel poco che mi dicevano di leggere a scuola. Io leggevo quel che mi piaceva leggere. Il fatto è che si parte dall'idea che se non si impone la lettura di questo piuttosto che di quest'altro libro i ragazzini non leggono niente. Il che in gran parte è vero. Specialmente adesso con tutti questi giochi e giochi, Ipod e compagnia bella. Giochi che si fanno attraverso la televisione, il computer, Internet. Io vedo che perdono un mare di tempo – ma quanto! – a scambiarsi messaggi, a sentire canzoni, a guardare video. Quanto tempo che va! E allora è chiaro... la lettura è più lenta, più impegnativa. È una cosa che poi è difficilmente comunicabile, mentre tutte queste cose che loro usano sono comunicabili, cioè ci si passa informazioni: ti piace questo, a me piace quello, cos'è successo, hai visto... La lettura no, perché se io leggo per conto mio una cosa che gli altri non hanno letto, che cosa vado a raccontare? Niente. Per cui la lettura è prima una formazione, poi un vizio personale.

**C'è qualche libro che lei come maestro darebbe a giovani lettori per invogliarli?**

**li? Il libro che spinga al vizio meglio di altri.**

Io sì, ma temo di essere arretrato. Io posso proporre *L'Isola del tesoro*, che è proprio un tesoro. Ma incanta loro come incantava noi? Io ho i miei dubbi. Anche se vedo che leggono volentieri libri di scrittori classici senza troppo pensare, magari, all'autore. Tolstoj, ad esempio. Leggono *I racconti di Sebastopoli* e non sentono l'enorme divario di tempo, di costumi. Son facili a fare il salto.

**Questo forse è merito di autori del canone di Tolstoj...**

Chiaro!

**Mi diceva del suo ultimo libro appena uscito. Vuole parlarcene?**

Il titolo è *Il mondo è rappresentazione*. Come vede, nel titolo aleggia il grande Schopenhauer. Anche noi, in questo momento, stiamo rappresentando. È un romanzo che io definisco di genere picaresco: una serie di avventure di una piccola compagnia di teatranti che viaggiano su un autocarro, capitanati da un teatrante folle attraverso Euroland. Una Euroland senza tempi, un'Europa che sta andando a pezzi. Perché ognuno vuole la sua indipendenza e quindi ci sono guerre intestine, enclavi di extracomunitari, di musulmani, e gli altri attaccano. Un'Europa che sembra tornata all'anno Mille, però con tutti i mezzi moderni, navi, elicotteri e tutto quanto.

Questo teatrante mette in scena soltanto sacre rappresentazioni secondo il Teatro della Crudeltà, con vero sangue, e ha deciso di attraversare queste terre per andare a



trovare la Badessa di Gandersheim, Rosvita, che è del mille, o millecento, che sta morendo. E allora prima che Rosvita muoia – lei che ha scritto drammi e sacre rappresentazioni terribili, tutti martiri di vergini che non sono mai stati messi in scena – vuole farsi consegnare queste sacre rappresentazioni promettendole che le avrebbe rappresentate.

E tra avventure fra le più varie, anche piuttosto buffe, oppure tragiche, lui attraversa l'Europa inseguito da eserciti di mercenari cercando di mettere in scena queste rappresentazioni sempre più violente e sanguinose. Il tutto sotto l'occhio indifferente di Dio che non interviene mai.

**Per concludere vorrei chiederle questo: lei ha detto che è certissimo che gli scrittori vadano all'Inferno. Conferma?**

Dopo questo romanzo e il saggio *Eclisse del Dio unico*, che uscirà in settembre da Fazi nella nuova collana diretta da Vito Mancuso, è come se ci avessi messo la firma.

### Abstract

In this interview Ferruccio Parazzoli talks about his relation with books, his reading attitudes and his profession. He is, in fact, not only a writer, but also an editorial consultant for one of the most important Italian publishers, and in his life he has been meeting several famous Italian writers and poets.